

# **OLIVIA E SUO FIGLIO**

**di**

**HERBERT MOROTE**

**(traduzione e adattamento di David Campora e Pino Tierno)**

## STORIA DI OLIVIA E SUO FIGLIO

Olivia, vedova di bell'aspetto, ha due figli. Il maggiore è un irresponsabile, ormai indipendente. Il minore, Eugenio, ha la sindrome di Down e vive con lei. Ad Olivia è stato diagnosticata una grave forma di cancro e lei non ha intenzione di affrontare il calvario di un trattamento che non le assicura la guarigione. D'altra parte, non intende lasciare solo Eugenio. Sa che nessuno può prendersene cura meglio di lei e teme che il ragazzo possa essere abbandonato, maltrattato o che qualcuno possa approfittarsene. Quel giorno Olivia torna a casa con l'idea di suicidarsi e di uccidere Eugenio. Ha con sé i farmaci necessari.

\*\*\*\*\*

## OLIVIA E SUO FIGLIO

### PERSONAGGI

- Eugenio ha la sindrome di Down, indossa abiti sportivi di buona qualità, scarpe da ginnastica con gli strap.
- Olivia, sua madre, è ancora una donna molto attraente. Ben vestita ed elegante.

### SCENA

*A sinistra vediamo la parte posteriore di un grande televisore. Uno sgabello. Una sacca sportiva. In mezzo, un tavolo con sopra libri per bambini, colori a pastello, forbici, righelli e un telefono. Un ampio divano. Un comodino o un armadietto. Un carrello porta liquori. Uno specchio. Su un ripiano dove sia in evidenza, il ritratto incorniciato del padre di Eugenio, di circa 30 cm. A destra un tavolo da pranzo con quattro sedie per i pasti informali. Una porta dà sulla cucina, un'altra sul bagno degli ospiti e le camere.*

*(Possibile aggiunta di una scala con pochi scalini che dia su un piano rialzato, da cui si intraveda la stanza di Olivia. L'alternativa è una parete divisoria che lasci vedere la stanza di Olivia)*

## **SCENA 1. L'INGRESSO DI OLIVIA.**

*La casa è illuminata. Eugenio è seduto sullo sgabello, guarda la televisione con un paio di grandi cuffie. Di tanto in tanto appare molto agitato. Nel frattempo il pubblico fa il suo ingresso in sala. L'azione ha inizio quando Eugenio si alza in piedi e stacca le cuffie. Si sente, a tutto volume, la musica del film di Titanic nel momento in cui la gente precipita in acqua. Eugenio si muove tutto il tempo senza staccare gli occhi dal televisore. Gesticola. Alza la mano destra con il palmo rivolto in giù e la muove di scatto verso il basso, suggerendo l'idea di affondamento. Fa strani versi con la bocca: pluff, bang, glog, flog, ugghh. È agitato, si siede e si alza in piedi, corre attorno allo sgabello. Da sinistra entra Olivia con in mano un'elegante borsa di marca. Scuote la testa, rassegnata. Eugenio non si accorge di lei.*

OLIVIA: *(Gridando)* Eugenio! Eugenio! Vuoi abbassare il volume della televisione?  
*(Si toglie i guanti e lo scialle poggiandoli su una poltrona. Va verso il televisore e lo spegne)*

EUGENIO: *(Si ricompone, si avvicina ad Olivia, l'abbraccia dandole molti baci)* Ahi, mami. Ahi, mami. Il Titanic. Pluff, pluff. *(Con la mano indica l'affondamento)*

OLIVIA: Ma il Titanic lo hai già visto un migliaio di volte, figlio mio. Non hai altri dvd? Perché non ti metti le cuffie?

EUGENIO: *(Lamentandosi, come se la madre non capisse):* Ahi, mami.

OLIVIA: Che frastuono. Si sente dall'ascensore. *(Pausa)* E spegniamo qualche luce, sembra che stiamo festeggiando chissà cosa. Non vedi che tutta questa luce fa pure risaltare i nostri difetti? *(Spegne alcune luci, ma l'ambiente resta piacevolmente rischiarato)* Paola è già andata via? *(Eugenio fa segno di sì con la testa)* Ma certo, è tardissimo. Sono quasi le 9, che disastro. Hai mangiato? Paola ti ha preparato la cena? *(Eugenio fa segno di no con la testa)* Non hai mangiato niente, Eugenio? Niente?

EUGENIO: (*Vergognoso, a bassa voce*) Cioccata.

OLIVIA: Ma bravo, sei un bel furbetto quando ti fa comodo. E quindi hai trovato la cioccolata, eh?

EUGENIO: (*Orgoglioso*) Sì, mami. Sì, mami.

OLIVIA: E non va bene. Il dottore ha detto che è la cioccolata a farti venire il mal di pancia.

EUGENIO: Sì, mami.

OLIVIA: Vuoi mangiare qualcosa?

EUGENIO: Sì, mami.

OLIVIA: Sempre affamato, tu. Vado in cucina a vedere cosa ci ha lasciato Paola. Su, metti a posto i tuoi colori e prepara la tavola. (*Olivia tira fuori dalla sua borsa una busta di plastica di grandezza normale e la infila in un cassetto del comodino. Resta immobile a fissare per alcuni istanti il comodino. Avverte lo sguardo del figlio e si scuote*) Non toccare nulla qui, chiaro? Non lo toccare. Cacca, hai capito? Cacca.

EUGENIO: Sì, mami. Cacca.

OLIVIA: (*Lo abbraccia a lungo affettuosamente*) Stasera abbiamo molte cose di cui parlare, angelo mio. (*Si dirige verso la cucina con un gesto di auto convincimento non molto credibile*) Forza, Olivia, coraggio! Devi farlo!

EUGENIO: (*Con furbizia*) Mami, dimentichi le tue cose (*e le dà i guanti e lo scialle che lei aveva lasciato sul divano.*)

OLIVIA: Grazie, Eugenio. Non ti sfugge mai niente, eh? Non so proprio dove ho la testa (*Esce*).

## **SCENA 2. EUGENIO NASCONDE UNA BOCCETTA ROSSA**

EUGENIO: (*Scuotendo la testa in segno di rassegnazione*) Ah, mami, mami. (*Inizia a rimettere nella sacca sportiva libri e colori sparsi sul tavolo. Guarda il cassetto del comodino in cui la madre ha riposto la busta di plastica. Si avvicina. Apre il cassetto e tira fuori dalla busta alcune scatole di prodotti farmaceutici. Li studia*)

OLIVIA: (*Dalla cucina*) Vuoi una minestrina?

EUGENIO: Sì, mami. Minestra. (*Nervoso, prende una boccetta rossa, la esamina, la scuote, apre, annusa e con la testa fa segno di apprezzare. Camminando*

*in punta di piedi, come la pantera rosa dei cartoni animati, nasconde la boccetta rossa nella sacca. Poi torna e rimette velocemente i prodotti farmaceutici nella busta di plastica. Chiude il cassetto con cura)*

OLIVIA: *(Dalla cucina)* Vuoi le crocchette?

EUGENIO: Sì, mami, minestra.

OLIVIA: *(Dalla cucina)* Stai preparando la tavola, Eugenio?

EUGENIO: Sì, mami. *(Da una vetrina tira fuori tovagliette individuali, coperti, tovaglioli, bicchieri e piatti per tre persone e li sistema accuratamente sul tavolo. Entra la madre e lo aiuta a finire.)*

### **SCENA 3. TRE COPERTI, LA CLINICA SAN MARCO, LA FESTA.**

OLIVIA: Sempre tre, eh? Sempre tre. Com'è possibile che dopo dieci anni metti ancora tre coperti? Quando tu impari una cosa non la dimentichi mai. O speri ancora che un giorno ricompaia tuo padre per cenare con noi? *(Pausa)* Eugenio, stasera metti solo due coperti.

EUGENIO: No, mami. Si mettono tre.

OLIVIA: Sì, però stasera mettiamone due. Solo per me e per te.

EUGENIO: *(Infastidito)* Io metto sempre tre.

OLIVIA: Lo so, lo so. Ma solo per stasera mettiamone due.

EUGENIO: *(Alzando la voce, quasi urlando e battendo i piedi)* TRE, TRE, TRE!

OLIVIA: Tesoro, non fare così.

EUGENIO: *(Gridando)* Metto sempre tre!

OLIVIA: Non urlare! Accidenti, che caratteraccio! Quando fai così sei insopportabile. *(Pausa)* E va bene, metti tre coperti. Sei contento adesso?

EUGENIO: *(Contento)* Sì, mami, tre. *(Sistema con cura i tre coperti, si avvicina alla madre e le dà un bacio)*

OLIVIA: Bel tipo, che sei. Quando dai di matto in questo modo, Eugenio, mi fai quasi paura.

EUGENIO: Io, mami?

OLIVIA: *(Con finto tono di rimprovero)* Sì, tu, e non fare il santarellino, ché sei un bel diavoletto. *(Eugenio sorride e si accosta alla madre. Lei cerca i suoi occhi).* Tu mi capisci bene, vero?

EUGENIO: Sì, mami, sempre. (*Continua a preparare la tavola senza prestare attenzione a sua madre*)

OLIVIA: No, tesoro, non credo che tu capisca. Se mi capissi, faresti tante domande a cui non potrei rispondere. Ad esempio mi chiederesti: perché hai fatto tardi? E io ti mentirei, ti direi che proprio quando stavo per chiudere la galleria è entrato un cliente molto importante, un banchiere, che voleva comprare un Fontana. Tesoro mio...se ti dicessi la verità moriresti di dolore. Sei così sensibile. (*Pausa*) Se solo sapessi cosa mi ha detto il medico della Clinica San Marco (*Eugenio ha finito di preparare la tavola e la guarda inquieto*)... Ti è tutto chiaro, è così?

EUGENIO: Sì, mami.

OLIVIA: (*Con dolcezza*) No, tesoro. (*Pausa*) Non proprio tutto tutto.

EUGENIO: Sì, mami.

OLIVIA: (*Lo bacia sulla fronte*) Sei un angelo, Eugenio! Sei la cosa migliore che mi sia mai capitata. Siediti, ti porto la minestra.

EUGENIO: Mami. (*Fa segno che deve lavarsi le mani*)

OLIVIA: Sì, tesoro, va' a lavarti le mani e già che ci sei, pettinati e datti una sistemata. Puoi cambiarti i vestiti, se vuoi. Mettiti qualcosa di carino. Questa sera sarà...uff...Forza, Olivia, coraggio! ...Eugenio, che ne pensi se accendiamo qualche candela e mettiamo su della musica, per rallegrarci un po'?

EUGENIO: (*Felicissimo*) Sì, mami, candele, musica, festa. Tu ed io?

#### **SCENA 4. IL PADRE DI EUGENIO**

Olivia: Sì, tesoro. Tu ed io. Nessun altro. (*Eugenio esce*) Tanto per cominciare mi servirò da bere, credo che ne avrò bisogno. (*Si avvicina al ripiano, apre un cassetto e rimane immobile a fissare la busta che aveva riposto al suo interno. Poi chiude bruscamente il cassetto, va verso il carrello porta liquori e prende una bottiglia di whisky. Si serve abbondantemente*).  
(*Ad alta voce, come se volesse essere ascoltata da Eugenio. Le luci di scena si spengono. Solo Olivia resta illuminata*) Non ho mai bevuto molto. Per tuo padre, invece, ogni occasione, era buona. Prima diceva che era perché stava con dei clienti della galleria, ma quando iniziai ad occuparmi

io dell'attività, dovette cambiare scusa. Passava il tempo al circolo del golf, o per lo meno così mi faceva credere. Diceva che dopo il golf avrebbe cenato con degli amici. Poi se n'è uscito con la storia che doveva comprare dipinti all'estero e ha iniziato a scomparire per giorni. Una volta è andato via per due settimane senza che avessimo la più pallida idea di dove fosse finito. Dipinti? Menzogne! *(Silenzio)* *(Si avvicina al tavolo in mezzo alla sala e prende il ritratto incorniciato del marito. Parla al ritratto mentre cammina)* Di certo non facevi baldoria con altre donne, disgraziato. No, questo era impossibile, non sei mai stato bravo a letto. Al contrario, eri freddo, pigro. *(Guardando intensamente il ritratto)* Tanto attraente e allegro...quanto insapore e banale quando facevi l'amore. Chi l'avrebbe mai detto, eh? *(Silenzio)* Sai, il primo a parlarmi del casinò fu Antonio. Lui sì che era un amante vigoroso. *(Sfidandolo)* Cos'altro avrei dovuto fare, eh? Io ero giovane, bella, piena di desideri. Come potevo negare al mio corpo una necessità basilare? Se tu non eri portato, dovevo arrangiarmi da sola. *(Pausa. Con civetteria)* Se c'è una cosa a cui non ho mai voluto rinunciare è la mia femminilità. Però, questa suona bene! *(Pausa)* Ma non ero una squaldrina, come una volta mi hai detto. Ammetti, sciagurato, che ho sempre mantenuto un'altissima discrezione. Ma basta che una donna vada a letto con un paio di uomini e di te dicono peste e corna. È solo invidia, nient'altro. *(Pausa)* *(Scuotendo il ritratto)* Sai bene che se non fosse per Eugenio staresti già nella spazzatura. Sai che piacere vederti qui ogni dannato giorno... *(Rivolge il ritratto all'ingiù)* Ma non volevo credere ad Antonio. Lo sai bene, gli amanti mentono come o più dei mariti. Poi l'investigatore privato che ingaggiai mi confermò che eri dipendente del poker, della roulette...un ludopata in piena regola ben noto all'ambiente, nei casinò di Montecarlo, Baden Baden, Evian...Non potevi scegliere un vizio più stupido! Avrei preferito che ti drogassi, mi sarebbe costato meno. Tremavo ogni volta che mi chiamavano dalla banca. Perdemmo il nostro chalet in Val D'Aosta. E pensare a quanto ci piacevano la piscina, la palestra, la sala da musica. È stato orribile.

EUGENIO: *(In calzoncini, dalla porta)* Con chi parli, mami?

OLIVIA: Tesoro mio, con nessuno, con chi vuoi che parli? Avanti, su, fa' in fretta.

EUGENIO: *(Fissando il ritratto)* La foto di papà è caduta, mami.

OLIVIA: Che fissa che hai con questa foto. Ora la rimetto a posto. Forza, su, va' a vestirti, o prenderai freddo.

EUGENIO: Sì, mami (*Esce*)

OLIVIA: (*Parlando di nuovo al ritratto*) Non fosse stato per l'infarto ci avresti rovinato. Sì, rovina completa. (*Pausa*) A nulla è servito rinchiuderti in quella clinica a Padova che ci è costata un occhio della testa. Ricordi quando sei scappato, sciagurato? Al gioco si aggiungeva il vizio dell'alcool e la cocaina. (*Sistema alcune candele sul tavolo e in sala. Le accende*) Non so come ho fatto a vivere in quel modo. Dal divorzio non avrei ricavato nulla, tanto la galleria era intestata a te. No, ho preferito vivere così, dopo tutto la tua assenza mi lasciava più libertà. (*Pausa*) Ho mandato il grande a studiare a Londra per evitare che seguisse il tuo cattivo esempio, ma Eugenio non potevo mandarlo da nessuna parte. Lui andava ogni giorno alla sua scuola speciale. (*Pausa*)

EUGENIO: (*Entrando scalzo, con pantaloni neri e senza maglietta. Va verso il ritratto del padre, lo solleva, gli dà un bacio e lo ripone con cura*). Ora sta bene, non toccarlo, va bene, mami?

OLIVIA: Non preoccuparti, tesoro. Non lo tocco neanche per togliere la polvere. (*Parlando come se Eugenio la sentisse*) Quanto gli vuoi bene! Ora non mi sorprendo più. Quello che mi lasciava senza parole era quando tuo padre si faceva vivo dopo pochi giorni e tu lo baciavi e abbracciavi come se fosse tornato dalla guerra. Ovviamente non vedevi nulla di male in lui. Lo adoravi più di chiunque altro. Non ti importava del suo aspetto quando rientrava, né del suo odore. Gli portavi le ciabatte, la vestaglia, gli accendevi il sigaro, gli mettevi il ghiaccio nel bicchiere, poi gli preparavi la vasca da bagno. Neanche il Principe d'Inghilterra si sarebbe sognato un valletto così. (*Pausa*) Alla fine lo accompagnavi al letto e ti addormentavi con lui. Non ti importava sapere da dove venisse, cos'avesse fatto, o se ci stesse mandando in rovina. (*Pausa*) Devo ammettere che anche tuo padre ti amava molto. Credo fosse la sua unica virtù. (*Pausa*) Ti ha amato dal primo giorno che sei venuto al mondo. (*Pausa*) Eugenio! Che stai facendo? Vieni, su! Anche tu sai bene cosa significa soffrire, tesoro mio. So che ti manca tuo padre, a volte ti ho visto piangere sulla sua fotografia. Non ti ho mai disturbato, ti ho lasciato solo con le tue pene. Soffrire in silenzio è un

diritto naturale. Una volta ti ho chiesto “che cos’hai, tesoro, perché stai così?” e tu hai finto di avere il raffreddore “moccolo, mami, moccolo” mi hai risposto. Sei così buono e sensibile che nascondi il dolore per non farmi stare male. *(Beve un sorso di whisky)* Eugenio, perché ci metti tanto?

EUGENIO: *(Da dietro)* Arrivo, mami.

## SCENA 5. LA CONFESSIONE DI OLIVIA

OLIVIA: Fa’ in fretta. Tesoro mio...Sai, quando sei nato non hai pianto. Dovettero darti qualche piccola sculacciata per farci sentire un gemito lievissimo. Respirasti e ci sentimmo tutti sollevati. Non hai pianto nemmeno alla nascita. Eri felice e ci hai reso felici fin dal primo giorno di vita. *(Lunga pausa)* Beh, sto esagerando un po’, in realtà quando sei nato ci hai fatto preoccupare tutti. Eri di uno strano colore azzurro, il dottore disse che ti avrebbero messo in un’incubatrice con ossigeno, che non c’era da preoccuparsi. Ma come facevo a non preoccuparmi? Ti portarono via e non passò un solo minuto senza che io suonassi il campanello e chiedessi di te. Lo facevo in continuazione, fino a quando le infermiere, esasperate, finirono per mollarmi un sonnifero. *(Pausa)* Quando mi svegliai era già sera e la stanza era piena di fiori e di persone: nonni, zii, cugini, Susanna, i Martinelli, amici di tuo padre e poi tutte le mie amiche. Ah, quanta gente! Dovevano entrare a turno. Non riesco a chiedere di te alle infermiere. Parlavano tutti insieme, una pazzia. Mi facevano gli auguri, “un altro uomo in famiglia”, “quant’è carino!”, “non sembra proprio che tu abbia partorito”, e naturalmente chiedevano quanto eri alto, quanto pesavi, come ti saresti chiamato. A questa domanda era facile rispondere: a quei tempi io e tuo padre eravamo pazzi per il teatro, così decidemmo di chiamarti Eugenio, come Eugène Ionesco, come Eugene O’Neil. Inoltre scoprimmo sul dizionario dei nomi che Eugenio viene dal greco e vuol dire “Il ben nato”. *(Alzando la voce)* Eugenio! Eugenio! Su, sbrigati! Ho già acceso le candele.

EUGENIO: *(Da dietro)* Arrivo, mami. Mi sto facendo bello.

OLIVIA: Tu sei sempre bello, tesoro mio. Sei il ragazzo più bello del mondo. Dico davvero, non sto mentendo, per me sei bellissimo. Fa’ in fretta, altrimenti

finirò per ubriacarmi e invece stasera devo essere lucida. (*Guardando il cassetto*) Non sia mai che non riesca a farlo...(*Prende un altro sorso di whisky*). Quando terminarono le visite chiesi di vederti, ma anziché portarti da me il dottor Valli si presentò con un'espressione di circostanza che preannunciava il peggio. Guardando a terra mi disse: "Olivia, deve essere forte. Non ho buone notizie". Dottore, è morto? È morto? No, è vivo e vegeto, ma è nato con la Sindrome di Down. Io non capivo. Insomma, la sindrome sì, ma l'altra parola no. Sindrome di che? Di Down, signora. Io cadevo ancora dalle nuvole. Non riuscivo nemmeno a pronunciarla, quella parola. E che cos'è? È grave? Morirà? Anziché rispondere, il dottore la prese alla larga, parlando di genetica, di placenta e di non so cos'altro. Non capivo nulla di quello che diceva. A quei tempi nessuno conosceva la malattia di Down, e lui giù a insistere con questa benedetta parola; l'avrei ammazzato. Alla fine disse un termine che comprendemmo bene: mongoloide. NO, DIO SANTO! NON PUÒ ESSERE! NE È SICURO? Non ci potevo credere. E nemmeno tuo padre. Non c'erano precedenti nelle nostre famiglie. O per lo meno così credevamo, poi venni a sapere...(*Pausa*) Non sai quanti specialisti consultò tuo padre i primi giorni. Ma dicevano tutti la stessa cosa. (*Pausa. Alzando la voce*) Eugenio, sbrigati!

EUGENIO: (*Da dentro*) Arrivo, mami, mi sto mettendo le scappe.

OLIVIA: Vieni, tesoro, te le allaccio io. (*Bevendo un po' di whisky*) Non appena il dottore mi diede la notizia chiesi di vederti. Mi misero su una sedia a rotelle e andammo con tuo padre nella stanza in cui stavi tu. Non potevamo entrare, eravamo costretti a vederti da dietro un vetro. Avevi un ago nel cuoio capelluto da cui passava la flebo, eri tranquillo, con gli occhi chiusi. Eri ancora di un colore azzurro, ma ora un po' meno. Ti guardammo senza dire una parola: muti. Tuo padre mi prese la mano e io gliela strinsi forte, quasi gliela stritolai. (*Lunga pausa*) Non so quanto tempo restammo lì. Alla fine mi riportarono in stanza, mi sdraiai e feci spegnere le luci. Non immagini quali orribili pensieri mi attraversarono la mente. Era un misto di rabbia, tristezza, desolazione. E la cosa peggiore...(*Bevendo un sorso di whisky*) Sappi che fino ad oggi non l'ho detto a nessuno. (*Pausa*) Non ho mai potuto...anzi non ho mai voluto ricordare ciò che ho pensato allora.

*(Pausa)* Non so se avrò la forza di farlo stasera...*(Pausa)* Ma sì, ormai che siamo qui: ti confesso, Eugenio mio, che mi prese una terribile vergogna, vergogna di aver dato alla luce un figlio così. Non tanto vergogna per te o per me, no. Molto peggio: vergogna di ciò che avrebbero pensato gli altri. *(Bevendo un sorso)* Uff...credevo che non sarei mai riuscita a dirlo. *(Pausa)* Sai cosa mi preoccupava? *(Pausa)* Che vigliacca! Mi preoccupavo di come l'avrei detto alla gente. Cosa fare con le persone che sarebbero venute a vederti, a congratularsi con me. Immaginavo il volto dei parenti, degli amici che guardandoti avrebbero mascherato la repulsione prima di dire: "Che bambino adorabile". *(Lunga pausa)* No, tesoro, a questo punto non ti posso più mentire. Fu un colpo duro, durissimo. Perché avevo messo al mondo un figlio così? Io ero giovane, avevo appena finito il dottorato in Storia dell'Arte, avevo una buona posizione sociale, una galleria di prestigio, avevo ancora un buon marito, tuo fratello era forte e sano. E all'improvviso questa orribile disgrazia: un figlio mongoloide. Gettiamo la maschera: nessuno può accettare con gioia una simile tragedia. È la dura verità. Tu saresti stato la macchia della nostra famiglia. *(Silenzio)* Mi dispiace tanto, tesoro mio, ma questa fu la reazione il giorno della tua nascita. Avrei voluto scomparire, non essere mai esistita, mi sentivo distrutta, a pezzi...*(Alzando la voce)* Eugenio! Perché ci metti tanto? Forza! *(Beve un sorso di whisky)* Quel pensiero mi accompagnò tutta la notte. Mi dispiace tanto, ma dovevo dirtelo. *(Pausa)* Quella sera, per la prima volta dopo molti anni, ho pregato. Ho chiesto a Dio di trovare al risveglio un bambino sano, di fare in modo che quello fosse solo un brutto sogno, un orribile incubo.

## **SCENA 6. LA CHIAMATA DEL FRATELLO**

OLIVIA: *(Suona il telefono. Le luci si riaccendono. Olivia risponde con fastidio)* Sì? Ah...sei tu, Massimo. Era tanto che non sentivo la tua voce...sì, anch'io sono stata occupata, eppure ho provato tante volte al cellulare...non mi piace lasciare messaggi...No, non ho niente...anche tuo fratello sta bene. Ti chiamavo solo per sapere come stavi, come vanno le cose...Se devo essere sincera, non mi interessa sapere della donna di turno...Ormai ho

perso il conto delle tue fidanzate. No, no, non esagero, cinque? Ah, solo quattro...beh, senza contare le storielle...senti, tesoro, la tua attuale compagna non mi chiama né io chiamo lei, ed è meglio così, le sono grata per il suo silenzio...No, non mi serve nulla. Guarda che quello che chiama solo quando ha bisogno di qualcosa sei tu...è la pura verità. Per esempio, cosa vuoi ora? *(Nervosa)* No, domani è sabato e non saremo a casa...Non venire, staremo via tutto il fine settimana...E a te che importa dove?...No, non sono scontrosa, ma ti fai vivo dopo mesi e pretendi che stia a tua completa disposizione...Sai che ore sono?...Dimmi la verità, qual è il problema? Di quanto hai bisogno? Ti conosco bene, figlio mio...Sì, lo so che mi vuoi bene, e anch'io te ne voglio, come potrei non volertene, ma questo non ha nulla a che vedere con...dimmi, sinceramente, di quanto hai bisogno?...Quanto?...Ma è una cifra altissima...No, risparmiati la fatica, non mi dire a cosa ti servono né che me li restituirai presto...ci penserò su il fine settimana. Passa qui lunedì. *(Mentre è girata di spalle, Eugenio rientra vestito con uno smoking bianco. Si avvicina a sua madre in punta di piedi, si porta l'indice alla bocca facendo segno di fare silenzio)* ...ma sì, porta tutti i documenti da firmare...certo, gli darò un bacio da parte tua...ti voglio bene anch'io. *(Riattacca)* Bella sorpresa ti aspetta lunedì...*(Eugenio, da dietro, le copre gli occhi con le mani)*

## SCENA 7. CHI SARÀ MAI?

EUGENIO: Indovina chi sono, mami.

OLIVIA: Chi sarà mai? Sarà Massimo? No, non è Massimo. Paola, allora? No, non è Paola. Giorgio? No, non è nemmeno Giorgio. E allora chi sarà? Indoviniamo un po'. Mmm, e che buon profumo! Ti sei gettato addosso tutta l'acqua di colonia, eh tesoro? Ah, ora ho capito chi sei! Sei Eugenio! *(Girandosi)* Sì, sei proprio Eugenio! Caspita, che bellezza! Che eleganza! *(Aiutandolo con la cravatta ed i lacci)* Lascia, ti aiuto ad allacciare le scarpe. Perché ti sei vestito così elegante, Eugenio? E lo smoking?

EUGENIO: Candele, festa, smoking.

OLIVIA: No, tesoro. Le candele sono solo una sciocchezza. Un'idea così, tanto per rallegrarci un po' prima di...*(Pausa)* Non siamo in festa, oggi.

EUGENIO: *(Deluso, quasi triste)* Niente festa?

OLIVIO: No, tesoro mio. Al contrario, oggi dovremmo essere a lutto. Beh, non proprio noi...ma gli altri lo saranno presto.

EUGENIO: *(Con tristezza)* Mi cambio, mami? Non facciamo festa?

OLIVIA: No, non cambiarti, angelo mio. Rimani così, sei bellissimo. *(Pausa)* Anzi, mi metterò anch'io qualcosa di carino e faremo una splendida festa. La più bella della nostra vita. Abbiamo già le candele, ora prendo anche lo champagne.

EUGENIO: Champagne? *(Finge di stappare il tappo con la mano)* Pum!

OLIVIA: Sì, champagne. E ci sarà musica. Sarà proprio una gran bella festa, Eugenio. Festa. Io e te.

EUGENIO: *(Allegro)* Festa, io e te! *(Le dà un bacio)*

OLIVIA: Forza, metti un bel CD. Torno fra un secondo. Un bel CD, Eugenio. *(Esce)*

EUGENIO: *(Cerca un CD, poi guarda verso il cassetto in cui la madre ha riposto la borsa, si avvicina, apre il cassetto, tira fuori i prodotti)*

OLIVIA: *(Da fuori)* Eugenio! Qualcosa che si possa ballare.

EUGENIO: Sì, mami. *(Nervoso. Alcuni prodotti gli sfuggono di mano e cadono a terra)*

OLIVIA: Eugenio, che stai facendo?

EUGENIO: Niente, mami. *(Si sente scoperto. Lascia i prodotti nel cassetto ma fuori dalla borsa. Poi va verso il ripiano dei CD e prende il primo della fila. Lo mette. È la canzone "Bianco Natale")*

OLIVIA: *(Da fuori)* No, tesoro, questa va bene a Natale. Metti qualcosa di più allegro.

EUGENIO: *(Mette un altro CD, fa partire la musica e inizia a ballare da solo, le luci si abbassano e la musica diventa appena percettibile, mentre si illumina l'area in cui si trova Olivia)*

## **SCENA 8. LO SPETTACOLO DEVE CONTINUARE**

OLIVIA: *(Da un lato del palcoscenico esamina intensamente un lungo vestito nero, scollato. Va di fronte allo specchio e si cambia...Parlando a se stessa)* Non so come Eugenio riesca a farmi fare queste cose. Sapessi la voglia di mettermi questo vestito...*(Guardandosi allo specchio)* Però, devo ammettere che ancora mi dona. Il nero è sempre elegante da

indossare...ma per sfilarselo di fronte a un uomo bisogna essere ancor più eleganti. Ah, ah. Non posso credere di aver detto una cosa del genere. Dovrei essere in lacrime, morta di paura, anche se in realtà per me sarà una liberazione...proprio non mi ci vedo a passare da un chirurgo all'altro, tra chemioterapia, radiazioni, controlli su controlli...per un caso come il mio...Sarebbe stato meglio un infarto...lui sì che ha avuto fortuna: ha fatto bingo due volte, e la prima è stata quando ha sposato me. Dico davvero, a questo punto non intendo peccare di modestia. Ma la fortuna più grande è stata morire nel sonno. Sarà stata overdose? Ci sono cose che è meglio non sapere. Dicemmo a tutti che s'era trattato di infarto. Gli amici servono a questo, no?

EUGENIO: (*Entrando*) Mami, fa' in fretta, non mi piace ballare da solo.

OLIVIA: Uff, sei pesante! Finisco di truccarmi e arrivo. Avanti, metti una canzone più allegra! (*A se stessa*) Questo ragazzo sta diventando un piccolo tiranno.

EUGENIO: Fa' in fretta, mami. (*Esce*)

OLIVIA: (*Appuntandosi un fiore*) Questo ci sta bene. Forse farei meglio a staccare il telefono per non essere disturbati. Dovranno aspettare lunedì...(*Si mette un po' di profumo*) Questo al mio cavaliere piacerà. (*Si spengono le luci della sua stanza*)

EUGENIO: (*Mentre sua madre parlava, Eugenio, con la musica appena percettibile e le luci soffuse, ha continuato a ballare suonando anche un tamburello. Quando vede entrare la madre, le luci e la musica tornano a livello normale, senza stridore*) Bella, bella. Mami, sei tanto bella. (*Le si avvicina e la saluta cerimoniosamente baciandole la mano*)

OLIVIA: Come sei galante, Eugenio!

EUGENIO: Mami, sei tanto bella.

OLIVIA: E tu sei il ragazzo più elegante del mondo.

EUGENIO: Sì, mami. (*Senza lasciarle la mano*) Andiamo a vederci allo specchio.

OLIVIA: (*Lasciandosi accompagnare*) Siamo un po' vanitosi, eh?

EUGENIO: (*Di fronte allo specchio, si tira su, con fare borioso*) Siamo la coppia ideale, mami.

OLIVIA: Credo proprio di sì, Eugenio. Ideale. (*Pausa*)

OLIVIA: Cavaliere, le concedo l'onore di ballare con me il prossimo ballo.

EUGENIO: Sì, mami.

*Ballano con allegria della musica moderna. Poi Olivia si stanca. Non si sente bene. Si siede sul divano.*

OLIVIA: Spegni la musica, Eugenio. Non mi sento bene.

EUGENIO: *(Eugenio spegne la musica, si siede al suo fianco e, preoccupato, le mette una mano sulla fronte)* Febbre?

OLIVIA: No, tesoro. Non credo di avere la febbre.

EUGENIO: *(Toccandosi la gola)* Gola?

OLIVIA: No, no, non ho mal di gola. È soltanto...non so come spiegartelo, Eugenio.

EUGENIO: Lo so, mami! La pancia!

OLIVIA: No, tesoro. Non preoccuparti. Prendo un analgesico e passa tutto. Puoi portarmi la borsa, per favore? È sul letto.

EUGENIO: *(Corre verso l'interno, prende la borsa e poi, dal tavolo, un bicchiere d'acqua)*

OLIVIA: *(Prende una pasticca)* Grazie, tesoro. Ti piace accudirmi, eh?

EUGENIO: Sì, mami.

OLIVIA: Ti ringrazio...Anche a me piace accudire te quando stai male.

EUGENIO: Ti porto un'altra pasticca?

## **SCENA 9. CHI È NORMALE?**

OLIVIA: No, Eugenio, grazie. Ora resta qui con me finché non mi passa...*(Lunga pausa)* Sai, non so se è stato Dio o chi per lui, ma quando ti adagiarono sul mio grembo, il giorno dopo la tua nascita, cambiasti totalmente il mio modo di vedere. Tu eri lì, mezzo addormentato, non piangevi. Per me eri un bambino incantevole, con gli occhietti a mandorla, grassottello e un po' molliccio. Quando iniziai ad allattarti, mi resi conto di quanto fossi meraviglioso, bevevi con serenità, con delicatezza. Mentre lo facevi, dimenticai tutto. Eugenio, mi hai donato quella pace che ho sempre desiderato. Eri un piccolo angelo.

EUGENIO: Io, mami?

OLIVIA: Sì, tesoro. Un magnifico angelo. Immagina la mia rabbia quando il pediatra mi disse che non saresti stato un bambino normale. Ignorante! Ci mancava poco che lo ammazzassi.

EUGENIO: Davvero, mamma?

OLIVIA: Te l'assicuro, Eugenio. Come osava pronosticare una cosa simile mentre io ti tenevo fra le braccia e vedevo che eri la creatura più normale del mondo? Mi misi a gridare e lo cacciai dalla stanza.

EUGENIO: Davvero, mamma?

OLIVIA: Sì, tesoro, e se non fosse stato per te gli avrei cavato gli occhi. Anormale, tu? Che idiota. Innanzitutto vorrei proprio sapere chi è normale. Nessuno è normale, tesoro mio. Credi forse che i tuoi cugini siano normali? Avanti, dimmi, come sono Luigi e Teresa? Come sono?

EUGENIO: *(Si alza in piedi, gonfia le guance e con le braccia mima un ventre voluminoso)*

OLIVIA: Esatto, sono obesi come la maggior parte dei giovani. È naturale, se i tuoi cugini non la smettono di mangiare hamburger e coca cola, per forza diventeranno dei porcellini. Sono sicura che li batteresti a corsa, a nuoto e a tennis. E vanno anche male a scuola. Secondo me il grasso gli è salito al cervello, poveretti. E quelle che non mangiano? Che pena terribile, quelle ragazze. Tu credi che sia normale essere tanto magre?

EUGENIO: *(Risucchia le guance e si allunga come può)*

OLIVIA: Quelle ragazze dovrebbero stare in ospedale, ma i genitori niente, non si accorgono di nulla. Si limitano a comprar loro vestiti di marca costosissimi, come se il lusso potesse mascherare quegli ossicini. Ma ci sono persone ancora più anormali, Eugenio. Per esempio, credi che siano normali i giovani che si ubriacano nel finesettimana, che guidano, si uccidono e uccidono persone innocenti?

EUGENIO: *(Prende la bottiglia e barcolla)*

OLIVIA: Li imiti benissimo, tesoro. E dimmi, sono forse più normali di te quei ragazzi che non escono mai di casa e stanno tutto il giorno incollati ad un computer?

EUGENIO: *(Fa finta di scrivere su una tastiera tenendo il naso appiccicato sullo schermo)* No, mami, no.

OLIVIA: Come vedi, il mondo è pieno di gente anormale che non sta né in carcere né in un ospedale psichiatrico e che se ne va per strada tutta contenta. Sai qual è considerata una famiglia normale, Eugenio?

EUGENIO: No, mami.

OLIVIA: Credo che molte persone considerino i Martinelli una famiglia normale. Pfff...per favore, lui è un imbecille che si dà tante arie da intellettuale, ma poi sa parlare solo di calcio. E lei? Anche se non ci crederai, la mia amica Giovanna non è sempre stata così sciocca. Da giovane era piena di vita. Pensa che amava tanto leggere i classici...ora l'unica cosa che legge sono le riviste scandalistiche, quando non è troppo impegnata a vedere programmi spazzatura in televisione. Non so cosa le sia preso. Mi riesce sempre più difficile uscire con lei. Non abbiamo temi di conversazione a parte pettegolezzi che non mi interessano. Con genitori come i Martinelli non c'è da stupirsi che il figlio stia cercando lavoro da quando ha finito l'università, cioè otto anni fa, e che la figlia sia un'eterna studentessa di lingue. Questa ti sembra una famiglia normale, Eugenio?

EUGENIO: Non lo so, mami.

OLIVIA: Eppure la gente crede che i Martinelli siano normali e che vivano bene. Vivere bene? Se vivere bene significa avere una casa ipotecata, due macchine ancora da pagare e carte di credito agli sgoccioli, allora sì, vivono bene. Sono una famiglia normale. Che ne pensi, tesoro?

EUGENIO: Non lo so, mami.

OLIVIA: Beh, io invece sì. Questo non è essere normali, e come loro ci sono milioni di persone che non sono più normali di te. Credi sia normale ubriacarsi?

EUGENIO: Questo l'hai già detto, mami.

OLIVIA: Ah sì? Beh, ce ne ho un'altra. Credi sia normale essere della Lazio?

EUGENIO: Che...?

OLIVIA: Eheh. Fregato, Eugenio! Era uno scherzo, parlavo di calcio.

EUGENIO: Ah, calcio! *(Da un cassetto tira fuori una maglietta della Roma)* La magica, la magica, mami! Questa è di Totti.

OLIVIA: Totti è uno dei pochi giocatori normali. Però anche chi è della Lazio è normale, dai! Ma tu, Eugenio, credi di essere meno normale degli ultras?

EUGENIO: Ultras?

OLIVIA: Sì, quelli che si ubriacano prima delle partite, lanciano bottiglie sul campo e quando escono distruggono tutto quello trovano.

EUGENIO: Io non faccio così, mami.

OLIVIA: Certo che no, tesoro mio, tu sei normale. Allora qual è la differenza tra normali ed anormali?

EUGENIO: Non lo so, mami. Non lo so.

OLIVIA: Sta' tranquillo, tesoro. Neanche io sono in grado di spiegarlo. Ma se c'è una cosa di cui sono certa è che i pedofili sono anormali, e guardache molti di loro sono pure preti. Che orrore. Per non parlare poi di quelli che picchiano le mogli o maltrattano i figli, perché è evidente che sono anormali e vorrebbero essere come te.

EUGENIO: *(Si rimpettisce, orgoglioso)*

OLIVIA: Bravo, tesoro. Fai bene ad essere orgoglioso. Anch'io lo sono di te. *(Pausa)* Adesso una facile, Eugenio: tu credi che le persone corrotte siano più normali di te? No, vero?

EUGENIO: Cos'è un corrotto, mami?

OLIVIA: Ah, tesoro, è troppo lunga da spiegare. Corrotti sono i politici, i banchieri e gli imprenditori che si mettono d'accordo per rubare soldi a tutti.

EUGENIO: A tutti? Rubano anche a te, mami?

OLIVIA: Sì, tesoro. Mi rubano soldi ogni volta che pago le tasse. Ogni volta che faccio la spesa, ogni volta che vado al teatro, al cinema o a un concerto, devo pagare una tassa, e loro rubano.

EUGENIO: E quelli che rubano non vanno in prigione, mami?

OLIVIA: No, tesoro. Sono liberi e girano tra noi. Il mondo è pieno di corrotti.

EUGENIO: Come sono fatti, mami?

OLIVIA: Bella domanda, Eugenio. I corrotti si travestono da gente per bene, hanno belle case, belle macchine, donne eleganti, giocano a golf, sciano e sembrano persone normali fino a quando non li smascheriamo. Ma è gente fortunata perché non va quasi mai in prigione. Tu credi che questi delinquenti siano normali?

EUGENIO: Non lo so, mami.

OLIVIA: Io invece lo so. Rubare non è normale. E nemmeno uccidere è normale. Prendi i terroristi, per loro non conta niente uccidere degli innocenti. Loro sì

che sono anormali. Non sai come sarebbe felice la madre di un terrorista di avere un figlio come te, Eugenio.

EUGENIO: Io non sono un terrorista, mami.

OLIVIA: E non lo sarai mai, tesoro mio. Mai. *(Pausa)* Sui giornali trovi cose orribili. L'altro giorno ho letto che alcune persone hanno nascosto dell'esplosivo nelle cinture di due ragazze con Sindrome di Down. Poi le hanno mandate al mercato. Le guardie all'ingresso, vedendole così innocenti, le hanno lasciate entrare. Una volta dentro, quei maledetti terroristi hanno fatto esplodere la dinamite con un detonatore uccidendo decine di loro compatrioti. *(Pausa)* Le persone che hanno organizzato tutto questo, loro sì che sono anormali. Delle ragazze hanno trovato solo la testa, Eugenio.

EUGENIO: *(È diventato triste, si asciuga le lacrime)* È tanto brutto, mami.

OLIVIA: *(Abbracciandolo)* Perdonami, tesoro. Non dovevo raccontarti le barbarie di questi anormali. *(Allegra)* Su, cambiamo argomento. Sto già molto meglio. E per concludere, ti dirò che la più normale di tutte le famiglie normali che conosco è la nostra, con tuo padre ludopata e drogato, con tuo fratello che a 34 anni ha già convissuto con 4 donne ed io, con una malattia spietata che mi costringe a fare cose che non vorrei mai. Sì, siamo una famiglia normalissima. E la cosa più importante è che tu, Eugenio, sei il più normale di tutti. Tu, Eugenio, sei per natura il più onesto, il più buono, il più allegro di tutte le creature del mondo. *(Lunga pausa)* Ora mi sento molto meglio.

## SCENA 10. L'ISTITUTO

EUGENIO: Hai finito, mami?

OLIVIA: Sì, tesoro, ho finito.

EUGENIO: Mi dai un po' di minestra, mami? Ho fame.

OLIVIA: *(Ridendo)* Hai ragione. Con tutte queste chiacchiere ho dimenticato la minestra. La scaldo un po' e te la porto subito. *(Esce)*

EUGENIO: *(Si avvicina al cassetto, lo apre e sbircia dentro)*

OLIVIA: *(Dalla cucina)* Vuoi anche le crocchette? *(Eugenio non risponde)* Eugenio, mi rispondi? Vuoi le crocchette?

EUGENIO: *(Chiude velocemente il cassetto e si siede a tavola)*

OLIVIA: (*Si affaccia dalla porta della cucina*) Insomma, perché non rispondi? Vuoi le crocchette o no?

EUGENIO: Minestra, minestra, minestra.

OLIVIA: (*Esce e poi dalla cucina*) Solo un po' di pazienza. Ora te la porto.

EUGENIO: (*Si siede, si mette il tovagliolo al collo, prende il cucchiaino e urla*)  
Minestra, minestra, minestra.

OLIVIA: (*Entra con la minestra*) Ecco qui la tua minestra! Preparata come piace a te: riso, pollo e verdure.

EUGENIO: Che bello, mami!

OLIVIA: (*Lo serve, poi se ne versa un po'*)

EUGENIO: (*Assaggia con smania la minestra*)

OLIVIA: È buona?

EUGENIO: Buonissima!

OLIVIA: (*Mentre Eugenio mangia la minestra*) Mangi sempre con appetito, tesoro mio. È meraviglioso vedere come ti divori il piatto. Se avessimo seguito i consigli di quel medico mi sarei persa la gioia di vederti mangiare giorno dopo giorno, anno dopo anno. (*Pausa*) Sai cosa ci disse il dottore a una settimana dalla tua nascita? Non lo immagineresti mai. Ci disse di spedirti in un istituto che si sarebbe preso cura di te per il resto dei tuoi giorni. Ti avremmo depositato lì e non avremmo mai più dovuto preoccuparci di te. Il dottore ci portò opuscoli di residenze per persone come te, alcune stavano all'estero e sembravano alberghi di lusso. Mi informai sul prezzo. No, non credere che fossi interessata. No, assolutamente. Era semplice curiosità. Erano cari, carissimi, ma con un piccolo sforzo potevamo pagarlo. Il dottore disse che ne valeva la pena perché un bambino come te avrebbe danneggiato l'ambiente familiare ed era meglio fingere che tu non fossi mai nato. Pensai addirittura che il dottore prendesse una commissione per ogni bambino mandato in quegli istituti, perché non hai idea di quanto insistesse sull'argomento. Ci diceva che ti avrebbero trattato meglio di chiunque altro: alimentazione, istruzione, divertimento. Per il resto dei tuoi giorni e in modo perfettamente legale. È così, cancellarti per sempre dalla nostra vita non infrangeva nessuna legge. Farti scomparire era legale. (*Pausa*) Credi che l'avrei permesso? Credi che dopo averti messo al mondo e allattato avrei potuto abbandonarti in quel modo? Anche

tuo padre rifiutò l'idea. Poteva essere accusato di qualunque cosa ma non di essere crudele, specialmente con te. Credo che tu sia l'unica ragione per cui il nostro matrimonio è durato così tanto. (*Guardando il piatto di Eugenio*) Hai già finito! Vuoi le crocchette?

EUGENIO: Minestra, mami, minestra.

OLIVIA: Prendi la mia, tesoro. Io non ho fame. (*Si scambiano i piatti e Olivia prende altra minestra dalla zuppiera per darla al figlio*).

EUGENIO: Grazie, mami.

## SCENA 11. COME SARESTI STATO

OLIVIA: (*Mentre Eugenio mangia la finestra*) Non credere, Eugenio, che io ti abbia sempre accettato per quello che sei. A volte, quando ti vedo così intento a disegnare, o quando nuoti armoniosamente o anche soltanto quando ti addormenti come un ghiro, mi domando come saresti ora se non fossi nato così...Sicuramente le donne ti morirebbero dietro: bello, brillante, allegro. Forse ora saresti un attore famoso, una stella, e reciteresti nei migliori teatri, ti offrirebbero favolosi contratti in film diretti da grandi registi, e tutti vorrebbero intervistarti, la tua foto sarebbe sulle prime pagine di ogni rivista...O forse saresti un medico rinomato, un genio della chirurgia estetica, uno di quelli che gli artisti e i personaggi famosi pregano in ginocchio per farli tornare indietro di qualche anno. Ecco! Saresti proprio un genio della chirurgia, famoso, ricco, elegante. Che te ne pare, Eugenio? (*Pausa*) Già ti ci vedo alla guida di una Ferrari decappottabile mentre la tua pelle risplende al sole dei Caraibi.

EUGENIO: (*Lascia la minestra e finge di guidare un'auto*)

OLIVIA: Avresti anche una moto di grossa cilindrata per andare in giro la domenica, con stivali alti, casco aerodinamico e giacca firmata di pelle nera. Una moto, Eugenio.

EUGENIO: (*Finge di guidare una moto*) Brum! Brum!

OLIVIA: Equitazione in Inghilterra, in un club esclusivo. Andresti pazzo per i cavalli.

EUGENIO: (*Finge di cavalcare*) Hip, hop. Hip, hop.

OLIVIA: Parleresti almeno quattro lingue.

EUGENIO: Questo non lo so, mami. (*Si siede e riprende a mangiare la minestra*)

OLIVIA: Non importa, tesoro. Siamo solo sognando. Saresti il Dr. Christian Barnard del ventunesimo secolo. Verresti invitato ai più grandi congressi di medicina e saresti sempre circondato dai membri dell'alta società di tutto il mondo. (*Lunga pausa. Gli accarezza la testa*). Ma poi mi chiedo se la stella del cinema, l'imprenditore brillante, il broker milionario o il chirurgo famoso sarebbero più felici di te. Sono pronta a scommettere di no. La strada per il successo si percorre superando invidie, accettando tradimenti, affrontando delusioni. Quando leggiamo le biografie di personaggi che ammiriamo ci rendiamo conto di come la loro vita privata sia stata un disastro. Se la gente conoscesse il prezzo del successo, molti smetterebbero di lottare per averlo. Le persone famose non hanno veri amici, e le loro famiglie sono un covo di serpi. A nessuno interessa cosa provano veramente, la gente li ama per il prestigio o per i soldi. Ma tu, invece...chi ti ama ti ama per quello che sei, senza interesse, in modo naturale, spontaneo, gratuito. Nessuno può amarti per ragioni diverse, non sei d'accordo, Eugenio?

EUGENIO: Sì, mami. (*Continua a mangiare la sua minestra*)

OLIVIA: Ma se invece vogliamo essere realisti, è probabile che saresti diventato come tutti gli altri, e questo non ti converrebbe. E' raro che le persone siano soddisfatte della propria vita. Per lo più sono tutti infelici. Saresti frustrato per non aver realizzato i tuoi desideri. I soldi non ti basterebbero mai, dovresti sopportare un datore di lavoro incapace o insopportabile, vivresti nel costante timore di essere licenziato, o perché qualcuno ha comprato l'azienda o per riduzione del personale. E nel frattempo la tua famiglia sarebbe lì, col fiato sul collo. Le importerebbe un fico secco. Sempre a chiedere più soldi, più attenzioni, più tempo, più tutto. Come direbbe qualcuno: "difamiglia, nemmeno quella cristiana": suocere invadenti, figli insolenti, coniugi insensibili. Dio mio, che inferno. Se penso a quanti progetti, sogni e ambizioni svaniscono con gli anni...

## SCENA 12. LA VITA È UNA PERDITA CONTINUA

OLIVIA: (*Lunga pausa. Lei si alza mentre lui continua a mangiare*) La vita, Eugenio, è una perdita continua. Perdiamo la salute, l'energia, gli amici, la famiglia. Prendi il mio caso, a quanto pare non è bastato asportare appendice,

milza, utero e vescica, mercoledì prossimo vogliono togliermi anche i seni. Se a questo aggiungi che ho già perso un po' di capelli, parecchia vista e parte di udito, concludo, senza esagerare, che la vita mi ha massacrato. Ma non sono queste le perdite più dolorose. La cosa più terribile è che ho perso la gioventù senza rendermi conto di dove, come o quando. Un giorno mi sono svegliata e ho trovato di fronte allo specchio un'altra donna. Quella faccia piena di rughe non era la mia. Gambe e braccia non avevano più la grazia e l'energia di una volta, ora erano solo membra molli, cellulitiche. Non aggiungo altro per non deprimerti ancora di più, ma posso garantirti che un tempo ero una studentessa piena di vita, una gallerista brillante, una donna desiderata da uomini attraenti. *(Pausa)* Tutto questo è scomparso, è vero...ma non avranno la soddisfazione di vedermi vecchia e cadente. *(Pausa)* La natura, che è perversa e malvagia, doveva limitarsi a eliminare le persone anziane, senza infierire in questo modo, torturandoci e rendendoci quasi irriconoscibili. Ovvio, dico natura per non dire Dio, perché è lui che si burla degli anziani, li rende ridicoli. Usare pannoloni, balbettare, lacrimare, barcollare, mangiare senza denti. No, questo non è giusto né necessario. *(Pausa)* E il peggio è che non solo ho perduto la forma fisica, ma anche le persone che ho amato enormemente: genitori, fratelli. E non è stata solo la morte a portar via i miei cari, ma anche il ritmo di una vita che mi ha allontanato per sempre da un'infinità di persone da cui credevo impossibile separarmi. Dove sono adesso? Che faranno? Che fine avranno fatto i miei compagni di scuola, le amiche di quartiere, gli amici dell'università, le ragazze del mare? *(Silenzio)* Sai, Eugenio, le perdite che pesano di più sono quelle di alcuni amanti, e le sere in cui sono romantica, riesco ancora a sentire le loro carezze e i loro baci. *Pausa)* Come vedi ho perso molto, tesoro mio. A pensarci bene, non c'è alcun motivo per brindare, nulla che non sia il viaggio finale. *(Pausa. Accarezzandolo)*. È così, mio caro Eugenio, non c'è nulla per cui brindare. No, nulla per cui brindare.

EUGENIO: *(Finisce la minestra)* Brindare? Brindiamo con champagne, come in Titanic!

OLIVIA: Cosa? Di che brindisi parli, tesoro?

EUGENIO: In Titanic tutti brindano con champagne, mami.

OLIVIA: Hai ragione, mentre la nave affonda c'è qualcuno che, rassegnato o incosciente del pericolo, beve spensieratamente champagne. Questa sì che è classe. *(Pausa breve. Ride)* Non so come fai, Eugenio, ma trovi sempre il modo di farmi sorridere. È un'ottima idea, ora prendo una bottiglia di champagne e facciamo un brindisi. Tira fuori i bicchieri. *(Esce)*

EUGENIO: *(Va verso il cassetto con dentro la borsa. La osserva alcuni istanti, poi va verso la vetrina e prende tre bicchieri da champagne)*

OLIVIA: *(Entra con una bottiglia di champagne mentre tenta di aprirla)* So io a cosa brindare. Brindiamo a te, perché ho l'immensa fortuna di avere un figlio che non cambia mai nonostante gli anni. Tu sei e sarai sempre il mio eterno bambino. Sei l'unica persona che non ho perso. Anzi, ogni giorno mi fai sentire più utile, più giovane, più viva. *(Pausa)* Non vedi i miei difetti né le mie rughe. Non protesti per i miei errori, non ti lamenti delle mie fissazioni. Sono la tua eroina, la tua fata immortale. *(Continua a provare ad aprire lo champagne)* Questo tappo non molla. Sono sicura, Eugenio, di essere l'invidia di molte madri: non mi dai preoccupazioni, mentre quelle poverette stanno tutto il giorno a domandarsi: dove starà mio figlio? perché tarda tanto? Oppure: Perché ha voti così bassi a scuola? E quando vanno all'università è anche peggio, non puoi nemmeno più parlare con loro, si credono indipendenti e saggi. Ed ecco che iniziano le preoccupazioni: troverà mai un buon lavoro? avrà un matrimonio felice? avrà il carattere o la forza per affrontare le ingiustizie della vita? Invece tu, Eugenio, tu sei perfetto: la tua vita è sempre prevedibile. Ogni volta che rientro a casa so che sarai qui ad aspettarmi con allegria, ansioso di rivedermi, pronto a fare salti di gioia e a soffocarmi di baci.

EUGENIO: *(La bacia e abbraccia)*

OLIVIA: Sono la madre più fortunata del mondo. Brindiamo a questo. Ah, tesoro, non riesco ad aprire lo champagne. Sono proprio un'incapace.

EUGENIO: Io, mami. *(Eugenio prende la bottiglia ma non riesce a stapparla)*

OLIVIA: Lascia stare. Che te ne pare se brindiamo con una bibita?

EUGENIO: Sì, mamma. Coca-cola.

OLIVIA: Ottimo! Prendi una bottiglia dal frigo.

EUGENIO: Sì, mami. *(Esce)*

### SCENA 13. EUGENIO NON DISCRIMINA

OLIVIA: *(A voce alta)* Sai, Eugenio, un tempo i ragazzi come te venivano rinchiusi in casa. Erano tabù, la gente li nascondeva come se fossero una tragedia, una vergogna. Noi non abbiamo mai fatto una cosa simile. Quel ludopata di tuo padre si comportava in modo esemplare, anzi credo che gli piacesse esibirti ovunque: al circolo, allo stadio, nei ristoranti. Nemmeno tuo fratello si è mai vergognato di te, a volte ti portava a scuola con lui e nessuno ti prendeva in giro. Al contrario, volevano giocare con te. Devo ammettere che la reazione della gente è sempre stata ammirevole. Sei simpatico a tutti, ricambiano il tuo saluto, ridono con te. Sono così poche le occasioni in cui ti hanno mancato di rispetto che non vale la pena ricordarle. Perché sei un angelo, tesoro mio. E come tutti gli angeli, ti piace abbracciare gli altri: ricchi e poveri, biondi o neri, anziani e bambini. Tu non discrimini nessuno, non ti importa se sia di destra o di sinistra. Non ti arrabbi mai. Non ti curi dell'aspetto delle persone, se sono brutte o belle. Vedi in ognuno di noi il tuo prossimo, una persona di valore. Dovrebbero farti presidente di Amnesty International.

EUGENIO: *(Entra con una bibita)* Ecco, mami. *(Apre la bottiglia e serve tre bicchieri)*

OLIVIA: Salute, tesoro mio. A noi.

EUGENIO: Salute, mami. Io e te. *(Brindano e bevono)*

OLIVIA: È bello stare in tua compagnia.

EUGENIO: Sì, mami.

OLIVIA: Stai comodo? Preferisci cambiarti? Se vuoi, puoi metterti il pigiama.

EUGENIO: E l'accappatoio, mami?

OLIVIA: Anche l'accappatoio, se ti fa piacere. Ma prima porta via i colori. Non sopporto il disordine. Bisogna lasciare la casa in perfetto ordine, come sempre. Via, abbiamo ancora tempo.

### SCENA 14. LA MORTE DOLCE

OLIVIA: *(Mentre Eugenio si impegna a metter via con cura le sue cose, la madre, dal tavolo)* Non credere che sia impazzita, tesoro. No, ci ho pensato a lungo, non abbiamo altra scelta. Mi è stato diagnosticato il cancro, ormai è

definitivo. Se sopravvivo, dovrò sottopormi a un lungo trattamento di chemioterapia e forse radioterapia. Questo significa nausea, mal di stomaco, diarrea, vomito, dolori articolari, orticaria. Resterò totalmente calva, Eugenio. In poche parole, sarò un relitto umano. Mi trasformerò in qualcosa che avrà bisogno di attenzioni speciali. Forse dovranno aiutarmi a camminare, a vestirmi, ad andare in bagno. *(Pausa)* Tremo all'idea di morire come mia madre, e lei non aveva nemmeno il cancro. Ma tutto il resto sì: pressione alta, colesterolo alle stelle, artrite, infezioni di ogni genere, quando non era la vescica erano i reni, l'udito, i polmoni. Credo che con lei i medici abbiano utilizzato tutto il manuale di geriatria, eppure la poveretta a novant'anni si afferrava tanto alla vita che le andava bene sottomettersi a qualsiasi trattamento prescrivessero. Gli ultimi anni furono un martirio, per lei e per tutti. Con gli altri fratelli facevamo turni di 24 ore per non lasciarla sola un istante. *(Pausa)* Sì, mamma ci prosciugò la vita. O restavamo al suo fianco anche di notte o chiamavamo subito al mattino per sapere come stava, se era andata al bagno, se l'avevano cambiata. Tutta la famiglia dipendeva dal suo stato di salute. Non potevamo far nulla, viaggiare, prendere una boccata d'aria... No, lei era sempre al centro dell'attenzione, un tiranno ferito, ma pur sempre un tiranno. La sua stanza era un groviglio di bombole d'ossigeno, flebo, siringhe, crocifissi, quadri e un viavai di medici, infermieri, sacerdoti, terapisti. E lei senza mollare di un centimetro, sempre lì a resistere, per rimandare nella sofferenza un finale prevedibile. Se devo essere sincera, non ho mai visto in questo atteggiamento un atto eroico, ma solo uno sciocco capriccio, un masochismo senza senso. E noi lì, senza poter far nulla.

EUGENIO: Ho fatto, mami. Mi metto l'accappatoio?

OLIVIA: Sì, tesoro.

EUGENIO: Mi sbrigo, mami. *(Esce)*

OLIVIA: *(Lo segue con gli occhi fino alla porta)* No, Eugenio. Non voglio morire così. Non voglio essere un peso o che la gente tiri un sospiro di sollievo quando me ne andrò. No, voglio dare il minor fastidio possibile. *(Silenzio)* Cerca di capirmi, amore mio, l'unica soluzione è andarmene ora che posso ancora decidere per me. *(Pausa)* Credimi, Eugenio, il dolore mi preoccupa meno di tutto. No, mi spaventa l'idea di non poter più pensare, capire con

lucidità, essere me stessa. (*Pausa*) Nessuno è a favore dell'eutanasia, finché non capita a lui di dover decidere. Io ero contraria, anzi credevo che bisognasse lottare fino all'ultimo istante, e che non abbiamo il diritto di toglierci la vita. Ma come vedi, le convinzioni durano finché non ci toccano personalmente. Nel mio caso ho le idee chiarissime. E anche nel tuo, perché sono sicura che la tua felicità si spegnerà quando il mio corpo sarà ancora caldo.

EUGENIO: (*Entra con l'accappatoio aperto e un pettine in mano*) Mami, ti tocca.

OLIVIA: Sì, angelo mio. (*Mentre stringe la corda dell'accappatoio e lo pettina*) Chi si prenderà cura di te come ho fatto io? Che ne sarà di te? Tuo fratello ti vuole bene, ma l'hai visto...lui ha la sua vita, gli amori, gli affari. Per quanto lo desideri, non potrà prendersi cura di te. Non credo che la compagna di turno accetterà la tua presenza a tempo indeterminato, presto si stancherà e vorrà liberarsene. No, non si prenderanno cura e non ti apprezzeranno per quello che sei. Presto o tardi decideranno che è meglio mandarti in un istituto che si occupi di te per il resto dei tuoi giorni. Sempre che tuo fratello, che dovrà farti da tutore, sia in grado di pagare per il tuo mantenimento e non abbia dilapidato tutto. Certo, potrei modificare il testamento e nominare una banca come esecutore testamentario perché si occupi di vigilare sulle tue necessità personali. Sì, potrei procedere per via legale, ma dopo aver consultato i migliori avvocati, non metterei la mano sul fuoco per nessuno di loro. Gli avvocati sono per natura affaristi, così come i medici, o i venditori di macchine. D'altra parte, fidarsi di una banca è diventato uno scherzo di cattivo gusto, persino le più grandi falliscono, e quando non lo fanno ti fregano con commissioniesorbitanti. Conclusione, nessuno può garantire che potrai davvero beneficiare dell'eredità. Ma anche se nessuno si approfittasse di te, che qualità di vita ti offrirebbero questi istituti? Nessuno ti amerà come ti ho amato io. No, tesoro, non posso lasciarti da solo. Devi venire con me. È deciso. È meglio per tutti e due.

EUGENIO: Cosa, mami? Non capisco.

OLIVIA: Non preoccuparti. Su, va' a metterti i sandali, starai più comodo.

EUGENIO: Sì, mami. (*Esce*)

## SCENA 15. LE PILLOLE

*(Olivia cerca un pezzo di carta nel portafogli) (Leggendo)* “Prima di iniziare la procedura, assicurarsi di aver identificato i prodotti che inviamo per ciascuna persona: tre pasticche di Secforte, due confezioni di Nubiazor, una fialetta rossa contenente stricnina e barbiturici. Quindi assumerle nel seguente ordine: primo, tre pasticche di Secforte in un bicchiere d’acqua per prevenire vomito e diarrea. Bisognerà attendere mezz’ora perché facciano effetto. Questo consentirà all’organismo di trattenere ciò che verrà assunto in seguito. Secondo: trascorsa mezz’ora, mettere in bocca due confezioni di Nubiazor, senza masticare. È un prodotto usato dagli anestesisti per indurre un sonno profondo. Il Nubiazor si scioglierà istantaneamente in bocca. Attendere cinque minuti esatti, o meno se si iniziano ad avvertire i primi segni di sonnolenza. Terzo, bere subito l’intero contenuto della fialetta rossa con all’interno stricnina e barbiturici. L’“Associazione per una morte degna” le augura un viaggio dolce e sereno”. *(Finisce di leggere) (Pausa)* Avevo pensato che sarei stata più nervosa. Ma ora che sono sul punto di farlo mi sembra una cosa normale, quotidiana, semplice. Seguire la ricetta del pollo alla cacciatore sarebbe stato più complicato. *(Pausa)* Forza, seguiamo le istruzioni. Prima di tutto dobbiamo identificare e separare i prodotti. *(Va verso il cassetto e urla allarmata)* EUGENIO! Perché hai aperto la borsa! Ti avevo detto di non toccare niente! EUGENIO! Vieni subito qui!

## SCENA 16. DI NASCOSTO

EUGENIO: *(Entra sistemandosi i sandali)*

OLIVIA: Perché hai aperto la borsa!

EUGENIO: *(Guarda a terra e giocherella con i sandali)*

OLIVIA: Perché devi sempre curiosare dappertutto?

EUGENIO: *(Continua ad occuparsi dei sandali)*

OLIVIA: Non fare il finto tonto! Perché metti sempre il naso dove non devi, cazzo!

EUGENIO: Non si dice cazzo, mami. È una parolaccia.

OLIVIA: Ma quale parolaccia! Io dico quello che mi pare, cazzo.

EUGENIO: Mami, cazzo è una parolaccia, non si dice cazzo.

OLIVIA: Sempre meglio che impiccarsi delle cose degli altri. Prima o poi mi farai impazzire, Eugenio. Allora, vediamo se c’è tutto. *(Controlla i prodotti e li*

*poggia sul tavolo*) Sei pillole di Secforte, quattro di Nubiazor. Cazzo, qui manca una fialetta di stricnina! Eugenio, dov'è l'altra fialetta di stricnina? Una fialetta rossa come questa. Dov'è la fialetta, Eugenio? Dio santo, l'hai bevuta? Rispondimi, l'hai bevuta?

EUGENIO: No, mami.

OLIVIA: E allora dov'è?

EUGENIO: Indovina indovinello.

OLIVIA: (*Arrabbiata*) Cosa? Questo non è il momento di scherzare. Dimmi dov'è la fiala!

EUGENIO: Indovina indovinello, mami.

OLIVIA: (*Disperata*) Cristo santo, Eugenio, non è il momento di scherzare, dico sul serio, cazzo!

EUGENIO: Mami, cazzo è una parolaccia, non si dice cazzo.

OLIVIA: (*Afferrandolo per le spalle*) Maledizione, Eugenio, dammi quella fialetta! Non capisci che senza di quella non posso far niente? Dimmi dov'è!

EUGENIO: Indovina indovinello.

OLIVIA: Dov'è, cazzo!

EUGENIO: Non si dice cazzo, mami.

OLIVIA: E va bene, hai vinto, non dirò più cazzo. Adesso dimmi, dove hai messo una fialetta rossa come questa?

EUGENIO: Indovina indovinello.

OLIVIA: (*A se stessa*) Non ci credo, non sta succedendo a me. Sto sognando, non può essere vero. Questa fialetta può bastare per me...ma non posso lasciare Eugenio da solo. (*A Eugenio*) Tesoro, ascoltami. Non è il momento di scherzare. Sono seria, è questione di vita o di morte. Letteralmente, cazzo!

EUGENIO: Non si dice cazzo, mami.

OLIVIA: (*Violenta*) Sei esasperante, Eugenio. Per l'ultima volta, dimmi dove hai messo la fiala o ti prendo a schiaffi.

EUGENIO: Indovina indovinello.

OLIVIA: Non posso crederci. Non può essere vero, è solo un brutto sogno. Perché capitano tutte a me? Tesoro, ascoltami, sii buono, di' a mamma dove hai messo la fialetta.

EUGENIO: Indovina indovinello.

OLIVIA: Mi arrendo, con te non ho speranze. Pazzesco. Hai vinto, Eugenio. Avanti, giochiamo. *(Inizia a cercare nei cassetti della sala e poi in altri luoghi)* È da questa parte?

EUGENIO: Acqua, acqua, acqua.

OLIVIA: E qui?

EUGENIO: Acqua, acqua, acqua.

OLIVIA: Allora qui?

EUGENIO: Acquazzone, acquazzone.

OLIVIA: Ci sono. L'hai nascosto in camera tua. *(Esce)*

EUGENIO: *(Aprè la borsa dei colori, prende la fialetta e la mette nel cassetto dove prima c'era la borsa, poi si avvicina alla porta della sua stanza e grida)* ACQUA, MAMI, ACQUA!

OLIVIA: *(Tornando)* Se non è in camera tua deve essere qui. Ho capito, l'hai nascosta tra i colori. Era facile, dovevo arrivarci subito. Sto perdendo colpi. *(Aprè la borsa)*

EUGENIO: Acqua, acqua, acqua.

OLIVIA: Non può essere. Ma certo! L'hai messa in bagno. *(Va verso il bagno)*

EUGENIO: Fuochino, mami.

OLIVIA: *(Avanza verso la porta del bagno)*

EUGENIO: Acqua, acqua.

OLIVIA: Strano...se non è in bagno dev'essere nel comodino, ma nel comodino ho già controllato. Qui c'è qualche trucco.

EUGENIO: Fuocherello, mami, fuocherello!

OLIVIA: *(Aprè il cassetto e prende la fialetta)*

EUGENIO: Fuoco! Brava, mami! Brava, mami!

OLIVIA: Sei un mascalzone, Eugenio. Mi hai ingannato. Mentre cercavo in bagno hai spostato la fialetta. Questo è imbrogliare, tesoro. Non si fa.

EUGENIO: Scusa, mami. Non lo faccio più.

OLIVIA: Uff...mi hai stremato, Eugenio. *(Ridendo)* Anche se ti confesso che per un attimo mi sono divertita. Mi hai fatto tornare alla mia infanzia. Non sei affatto un angelo, Eugenio, sei un bel diavoletto.

EUGENIO: Sì, mami. *(La bacia e l'abbraccia teneramente)*

## SCENA 17. PRIMA DOSE E IL VANTAGGIO DELLA VECCHIAIA

OLIVIA: Mi fai impazzire con le tue trovate. Su, vieni qui. Siediti. (*Si siedono al tavolo su cui sono sparsi i prodotti farmaceutici*) Adesso prendiamo queste pillole, il medico dice che fanno bene alla pancia.

EUGENIO: Non ho mal di pancia, mami.

OLIVIA: Lo so, tesoro, nemmeno io, ma dobbiamo prenderle lo stesso perché il medico dice che fanno bene. Tre per ciascuno. Tre io e tre tu. Su, non sono grandi, puoi prenderle con un po' d'acqua. È facilissimo. Fanno bene alla pancia.

EUGENIO: Non ho mal di pancia, mami.

OLIVIA: Sì, tesoro, l'hai già detto. Ma ti aiuteranno a digerire i due piatti di minestra. E poi prima hai mangiato tanta cioccolata, te lo ricordi?

EUGENIO: Sì, mami. Non mangio più cioccolata, promesso.

OLIVIA: Va bene, tesoro. So che non lo farai. Però adesso prendi queste pillole.

EUGENIO: Non ho mal di pancia, mami.

OLIVIA: Eugenio, prendi le pillole o mi arrabbio.

EUGENIO: Non ti arrabbiare, mami. Ti voglio bene.

OLIVIA: Se obbedisci e prendi le pillole non mi arrabbio. Guarda, le prendo prima io. (*Ingerisce le pillole*) Una. Due. E Tre. Facile, no? Ora tocca a te.

EUGENIO: Non ho mal di pancia, mami.

OLIVIA: Lo so, tesoro, lo so. Ascolta, fallo per me, prendi queste pillole.

EUGENIO: (*Le ingerisce, schifato*)

OLIVIA: Una. Due. E Tre. Bene. Vedi che era facile? Ora dobbiamo aspettare mezz'ora che facciano effetto. Con queste non vomiterai e non dovrai andare in bagno.

EUGENIO: Sono già andato in bagno, mami.

OLIVIA: Perfetto, tesoro. Mentre aspettiamo, ti dico cosa faremo dopo. Tra mezz'ora metteremo queste due pillole sotto la lingua, aspetteremo che si sciolgano, poi berremo il liquido che sta nelle fialette rosse. Una fialetta per me e una per te. E con queste faremo un lungo viaggio. Tu ed io. Un lungo viaggio.

EUGENIO: (*Felice*) Facciamo un viaggio, mami?

OLIVIA: Sì, tesoro. Andremo lontano, in una magnifica spiaggia su cui splende sempre il sole.

EUGENIO: Al sole? Che bello, mami. Mi piace il sole, la spiaggia. (*Si alza e si avvia verso la sua stanza*)

OLIVIA: Dove vai, tesoro? Torna qui. Fermati, torna indietro! Vai in bagno?

EUGENIO: (*Girandosi*) Sono già andato in bagno, mami.

OLIVIA: Vieni qui. Sediamoci sul divano e guardiamoci un bel film.

EUGENIO: (*Non le dà retta ed esce*)

OLIVIA: Eugenio, vieni qui! Eugenio! Ma tu guarda! Quando gli fa comodo, fa finta di non sentire. Ma abbiamo tempo, ancora mezz'ora. (*Guardandosi in uno specchio*) Però...È un vero peccato, guarda come stavo invecchiando bene. I vestiti coprono quello che sarebbe patetico mostrare e lasciano all'immaginazione ciò che ancora può affascinare. Sì, credo di avere ancora un corpo interessante, un'eleganza e un portamento che molti giovani oggi invidierebbero. E la pelle...ah, che pelle! Come resiste agli anni! Certo me ne sono presa cura, creme, massaggi e poco più. Nessuno indovinerebbe quanti anni ho. La verità è che mi sono rassegnata ad essere adulta ma non mi sono mai immaginata da vecchia. Quando una persona porta gli anni con classe, la gente mostra un certo rispetto. Magari non come ai tempi dei miei genitori, allora essere anziani era segno di grande prestigio. Adesso no. Conosco molti casi di persone anziane che sono morte nella più completa solitudine e miseria. Ma questo, per fortuna, non sarebbe stato il mio caso. Anzi, riconosco che negli ultimi anni sono stata trattata in modo speciale, con una certa considerazione e deferenza; questo fa sempre piacere. Quello che mi sorprende è che a volte i giovani si rivolgano a me con un atteggiamento speciale. Normalmente sono dettagli impercettibili, ma anche se lievi, non mi sfuggono mai: un gesto, una piccola inclinazione del volto, un abbozzo di sorriso o una certa lentezza nel parlare per assicurarsi che io comprenda quello che dicono. A qualcosa dovrà pur servire accumulare calendari. (*Si sentono rumori di cassetti*) Eugenio, tesoro, che stai facendo? Vieni qui con mami. (*Pausa*) Forza, Eugenio. Non lasciarmi sola.

EUGENIO: (*Da fuori*) Un momentino, mami.

OLIVIA: Sbrigati, dobbiamo fare un sacco di cose.

EUGENIO: (*Da fuori*) Un momentino, mami. (*Si sente il rumore di cassetti e ante di armadio*)

OLIVIA: Che stai facendo? Vieni qui, su. (*Guardando i prodotti*) Santo cielo, che serata. Beh...un finale sereno per una vita piena e movimentata. Nemmeno la mia gloriosa vedovanza mi ha risollevato, ormai sfioravo i cinquanta. A quell'epoca la galleria monopolizzava il mio tempo: riunioni, inviti, inaugurazioni. Gli anni venivano assorbiti dagli impegni. In fondo, sono stati gli altri a decidere il mio tempo, il modo di vestirmi, di comportarmi. Sì, ho vissuto per il lavoro, per i clienti, per gli amici. Non ho mai avuto il tempo di fare quello che avrei desiderato. Ma cos'è poi che desideravo fare? Sì...cos'è che desideravo fare?

### SCENA 18. PINNE PER NUOTARE

EUGENIO: (*Entra in tenuta da spiaggia, occhiali da sole, cuffia. Ha una sacca sportiva*) Mami, le pinne?

OLIVIA: Eugenio! Dove credi di andare?

EUGENIO: Al mare. Io e te.

OLIVIA: Tesoro, hai capito male.

EUGENIO: Hai promesso di portarmi al mare. Le pinne, mami?

OLIVIA: Lascia stare le pinne, Eugenio. Prima dobbiamo prendere le pillole e la fialetta.

EUGENIO: Le pinne, mami?

OLIVIA: Su, vieni qui. Prendiamo le medicine.

EUGENIO: Le pinne, mami?

OLIVIA: Ti ho detto di lasciar stare. Forza, siediti vicino a me.

EUGENIO: Le pinne, mami?

OLIVIA: Sei esasperante, Eugenio. Ti ho già detto che non so dove stanno. Hai cercato bene?

EUGENIO: Sì, mami.

OLIVIA: Se non le trovi non posso certo trovarle io. Tu non perdi mai niente, sei sempre così ordinato. Vieni, siediti qui che tra poco dobbiamo prendere le medicine.

EUGENIO: Le pinne, mami.

OLIVIA: Ti ha già detto che non so dove sono.

EUGENIO: Vado a cercarle. (*Esce*)

OLIVIA: Eugenio, vieni qui! Tu guarda...Quando si mette in testa una cosa non c'è verso di fargli cambiare idea. (*Prende il telefono*) Paola? Scusami se ti chiamo a quest'ora, ma domani pensavamo di andare al mare e Eugenio non trova le sue pinne...Ah...sì, sì, mi ricordo...Scusami, in questi giorni non so proprio dove ho la testa...No, non preoccuparti, lasciale a tuo figlio, ne comprerò un altro paio per Eugenio...Non preoccuparti, davvero...di nulla, figurati, anzi scusami ancora per aver chiamato così tardi. Certo, ci vediamo lunedì. (*Pausa*) Eugenio, Eugenio, vieni tesoro.

EUGENIO: (*Entra*) Non trovo le pinne, mami.

OLIVIA: Lo so, tesoro. Non le abbiamo più. Ho appena chiamato Paola e mi sono ricordata di averle prestate a suo figlio per le lezioni di nuoto. Scusami tanto, mi ero dimenticata.

EUGENIO: Mami, le mie pinne...

OLIVIA: Mi dispiace, tesoro. Ascolta, appena arriviamo al mare te ne comprerò un paio ancora più belle. Di che colore le vorresti? Rosse? Gialle? Azzurre?

EUGENIO: (*Pensa*)

OLIVIA: Allora, rosse, gialle o azzurre?

EUGENIO: Rosse, mami, ma le voglio tanto grandi.

OLIVIA: Ma certo, tesoro. Ti comprerò le pinne più grandi e più belle del mondo. Che ne dici?

EUGENIO: (*Di colpo allegro*) Grazie, mami, pinne rosse e grandi.

## **SCENA 19. LA CASA AL MARE**

OLIVIA: (*Guardando l'orologio*) Benissimo. Ora siediti qui che manca poco per la medicina. (*Divide i prodotti in due gruppi. Guarda l'orologio*) Dobbiamo aspettare qualche minuto. Di cosa possiamo parlare, Eugenio? Vuoi che ti racconti qualcosa?

EUGENIO: Non so, mami.

OLIVIA: Pensa, tesoro, che dopo aver preso queste pillole e bevuto questa fialetta faremo un lungo sonno e poi al risveglio ci ritroveremo su una spiaggia meravigliosa.

EUGENIO: Su quale spiaggia, mami?

OLIVIA: *(Prende le fialette, le guarda e con voce calma, senza entusiasmo, quasi meccanicamente)* Sarà una spiaggia con sabbia fina, bianchissima, e grandi palme da cocco.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: *(Continua a giocherellare meccanicamente con le fiale)* E una splendida casa in riva al mare.

EUGENIO: C'è la piscina?

OLIVIA: *(Continua a giocherellare meccanicamente con le fiale)* C'è tutto. La piscina è enorme, e poi c'è la palestra, la vasca idromassaggio. Un vero paradiso, Eugenio.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: *(Continua a giocherellare meccanicamente con le fiale)* Stanze spaziose con grandi finestre.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: *(Posa le fialette senza smettere di guardarle. Parla con maggior enfasi)* Anche la cucina è molto grande, e il frigorifero immenso.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: *(Continua a guardare le fialette e parla con sempre maggior entusiasmo)* I divani sono comodi, grandi. E in terrazzo metteremo due amache, per quando vorremo riposare.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: *(Alza lo sguardo, gesticola)* Il mare è meraviglioso, sembra dipinto di smeraldo, turchese, acquamarina.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: La temperatura dell'acqua ci invita a stare lì dentro per sempre. Nuoteremo fino alla boa e al ritorno comeremo deliziosi succhi di frutta.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: Avrai una tv dappertutto, in salone, in cucina, in camera tua. Però dovrai mettere le cuffie, così non disturbiamo nessuno.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: *(Si alza in piedi, con sempre più entusiasmo)* Avremo biciclette comodissime con cui andremo avanti e indietro per il lungomare.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: (*Con entusiasmo*) Ci saranno stanze per gli ospiti, per quando verranno gli amici.

EUGENIO: Possiamo invitare il figlio di Paola?

OLIVIA: Ma certo, verrà anche Giorgino, prima o poi. Potrete nuotare insieme. Di sicuro verrà prima Paola, è una brava persona e un'ottima cuoca.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: (*Assai presa*) Al piano di sopra avrai una grande stanza che potrai colorare senza preoccuparti di macchiare le pareti. (*Pausa*) Ma sì, forse dipingerò con te! Non me la caverei affatto male, ne sono sicura! Mi piacerebbe dipingere come Mark Rothko o Kandiskij, colori, spazi, volumi. Niente figure o disegni. Solo colori caldi, quelli che vediamo al tramonto. Ti piacerebbe se dipingessi insieme a te?

EUGENIO: Sì, mami, tanto.

OLIVIA: Anche a me, tesoro. Dipingere è stato il desiderio frustrato della mia vita, perché ogni volta che studiavo qualche dipinto volevo aggiungere dei dettagli, cambiare un colore, sfumarlo qua e là. Stavolta vorrei dipingere qualcosa solo per me. Per te. Mi piacerebbe tirar fuori i fiumi di colori che scorrono nella mia anima. Non credi che sarebbe bello, Eugenio?

EUGENIO: Sì, mami. Bellissimo.

OLIVIA: Perfetto, allora dipingeremo insieme. Avremo molte tele, vernici di ogni tipo e due bei cavalletti.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: Eugenio, a furia di parlare di spiaggia l'idea mi sta stuzzicando. Non sarebbe male avere una casa così. Vendendo la galleria e questo appartamento potremmo comprare la casa e vivere con quello che resta. In fin dei conti non spenderemmo molto, al mare non servono neanche tanti vestiti. Un paio di bermuda, qualche maglietta e scarpe da ginnastica basterebbero.

EUGENIO: E poi, mami? E poi?

OLIVIA: (*Si siede, scoraggiata*) Ah, tesoro, come vorrei poterlo fare. Ma non possiamo.

EUGENIO: (*Allarmato*) Non possiamo? Che cosa non possiamo, mami?

OLIVIA: Non posso spiegarti, Eugenio.

EUGENIO: (*Ancora più allarmato*) Cosa non puoi spiegarmi, mami?

OLIVIA: È troppo complicato per te, tesoro. Anche per me è difficile capirlo. Non posso spiegarti.

EUGENIO: Fai uno sforzo, mami. Fai uno sforzo.

OLIVIA: Cosa? E questa dove l'hai sentita?

EUGENIO: Tu dici sempre "fai uno sforzo" quando non riesco a fare le cose. Mi dici "fai uno sforzo, Eugenio, fai uno sforzo".

OLIVIA: (*Turbata*) Hai ragione, tesoro, hai ragione. Ma adesso non ho altre energie per nessuno sforzo se non quello di...

EUGENIO: Se non quello di cosa, mami? Andiamo al mare, vero?

OLIVIA: (*Con reticenza*) Sì, tesoro. Sì.

EUGENIO: In quella casa bella, con la piscina?

OLIVIA: Sì, tesoro. Sì.

EUGENIO: In quella casa bella, con la vasca idromassaggio?

OLIVIA: (*Sta per piangere, prende le fialette*) Sì, tesoro. In quella casa con piscina e la vasca idromassaggio e in cui dipingeremo insieme.

## SCENA 20. FINALE

EUGENIO: A che ora andiamo, mami?

OLIVIA: (*Aprondo le fiale*) Ma prima dobbiamo prendere la medicina, tesoro.

EUGENIO: Non ho la febbre, mami.

OLIVIA: Non importa, Eugenio. La medicina serve per arrivare alla casa al mare, dove dipingeremo insieme.

EUGENIO: Non ho la febbre, mami.

OLIVIA: Non abbiamo scelta, Eugenio. Non intendo soffrire, sarebbe una tortura, e poi non posso lasciarti da solo.

EUGENIO: Non andiamo più insieme al mare?

OLIVIA: Sì, ci andiamo insieme. (*Pausa*) La verità, Eugenio...è che mi è venuta una voglia matta di andare al mare. (*Pausa*) Forse varrebbe la pena restarci qualche mese...(*Pausa*) Ma l'operazione...?

EUGENIO: A che ora andiamo, mami? (*Olivia non risponde*) A che ora andiamo, mami? (*Olivia non risponde*) A che ora andiamo, mami?

OLIVIA: (*Lunga pausa*) Ti dispiacerebbe vedermi calva, Eugenio? (*Lui la guarda, incuriosito*) Ti farebbe senso vedermi senza un solo capello? (*Lui, ancor*

*più incuriosito*) Lo so, angelo mio, per te sarò sempre attraente. (*Accarezzandogli la testa*) Mi aiuteresti ad andare al bagno e mi offriresti il braccio per camminare, non è vero?

EUGENIO: A che ora andiamo, mami?

OLIVIA: (*Parlando a se stessa mentre lo accarezza*) Chissà...forse dopo l'operazione e la chemio potrei riprendermi, recuperare un po' di peso, fare qualcosa. (*Pausa*) Ah, come vorrei dipingere quadri con i colori che ho sempre desiderato vedere su una tela!

EUGENIO: A che ora andiamo, mami?

OLIVIA: Presto, tesoro, prestissimo. Sto solo guadagnando un po' di tempo. Un po' di tempo. Non lo so, non lo so...Dobbiamo andare avanti con il piano, è la cosa più conveniente per tutt'e due. (*Pausa*) Ma...e la spiaggia? E la casa in riva al mare? Ed essere felice con te come non lo sono mai stata? E dipingere? Sì, dipingere. Che dilemma, che dilemma...Sono confusa. Devo farlo, ma ora non sono più sicura di quando (*Prendendo le fialette*). Beh, c'è sempre tempo per questo, no?

EUGENIO: Va bene, mami, prendo la medicina e andiamo. Dammi, dammi. (*Cerca di prenderle le fialette*)

OLIVIA: Aspetta, Eugenio! Aspetta. È passata mezz'ora da quando abbiamo preso le pillole per il vomito. Non fa niente, quelle non ammazzano, e queste le posso conservare per quando non potrò più andare avanti. (*Pausa*) No, con te non posso conservare niente. Meglio gettarle in bagno.

EUGENIO: Sì, mami, cacca. A che ora andiamo, mami?

OLIVIA: Presto, tesoro. Sì, presto. Giusto il tempo di prenotare, poi facciamo le valigie e ce ne andiamo al mare.

EUGENIO Allora, si va? Si va, mami?

OLIVIA: Va bene, tesoro. Si va!

EUGENIO: (*Alzando le braccia e gridando*) Sì, AL MARE, ANDIAMO AL MARE!

OLIVIA e EUGENIO: (*Alzando le braccia e gridando*) ANDIAMO AL MARE!

**Fine**